

C'è un compratore per la Form ma il sindacato è sotto ricatto

L'azienda in difficoltà assicura la cessione e la salvezza in cambio di tagli al personale e agli stipendi. Quero rischia dieci esuberi su 120 dipendenti. Zuccolotto (Fiom): «Non è così che si esce dalla crisi»

di **Alessia Forzin**

► QUERO

La Form è a un bivio. L'azienda, che in Italia ha tre stabilimenti - a Cormano (Milano), Villasanta (Monza) e Quero - da circa un anno è in amministrazione controllata e ora c'è un compratore pronto ad acquisirla. Si tratta di una finanziaria italiana che, però, ha messo i sindacati davanti a un aut-aut: o firmano un accordo preliminare alla vendita o non si procederà con l'acquisizione. Con il rischio che il gruppo fallisca. «Noi quell'accordo non lo possiamo firmare, così com'è», puntualizza il segretario della Fiom **Cgil** Luca Zuccolotto, che oggi dovrà spiegare ai dipendenti di Quero il perché di questa decisione nelle assemblee convocate alle 13,

alle 14 e alle 22. «La proprietà ha stabilito i numeri dei lavoratori in esubero», continua Zuccolotto. «Sono 180 a Cormano, che attualmente ne ha 246; 20 tra Quero (dove sono impiegate 120 persone) e Villasanta. Il problema è che la scelta dei licenziamenti sarà a discrezione dell'azienda e sarà insindacabile. Decideranno loro chi mandare a casa, noi non potremo contrattare». Nell'accordo prepedutico alla vendita si prevede anche una riduzione dei salari, «dal 10 al 20 per cento», prosegue Zuccolotto. «È vero che questo criterio varrà solo per chi ha uno stipendio in fascia alta, sopra i 40 mila euro annui, ma è altrettanto vero che questi lavoratori se lo sono guadagnato in anni al servizio di questa azienda».

Quello che infastidisce la Fiom è l'essere stata messa con le spalle al muro: «Ci è stato chiesto di firmare un accordo che esclude ogni possibilità di contrattazione o di intervento da parte sindacale», aggiunge Zuccolotto. «Non possiamo accettarlo. Non è così che si esce dalla crisi: si continua a pensare che i lavoratori debbano accettare qualunque condizione pur di portare a casa uno stipendio alla fine del mese, ma ci si dimentica che i lavoratori sono prima di tutto persone. E sono loro i primi a doverlo capire. Ci sono regole che vanno rispettate». Spiegarlo a Quero, però, non sarà semplice. Lo stabilimento feltrino della Form sarà toccato in maniera marginale dai licenziamenti (si parla di una decina di persone) e c'è il ri-

schio che le ragioni del sindacato non vengano comprese. Tanto più se l'alternativa alla mancata firma dell'accordo fosse la non acquisizione del gruppo da parte della finanziaria interessata a diventarne proprietaria, con il rischio del fallimento del gruppo stesso. «Non so se alla fine si arriverà a questo punto», conclude Zuccolotto. «La Form è un'azienda che ha sempre lavorato bene (produce componenti in alluminio per il mercato dell'auto, con un portafoglio clienti fatto di case straniere - Bmw ad esempio, *ndc*), ha fatto qualche ora di cassa integrazione nel 2008 e poi basta. Un accordo come quello che ci è stato presentato dal compratore non lo possiamo firmare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è un compratore per la Form ma il sindacato è sotto ricatto

di Alessia Forzin

Luca Zuccolotto, segretario della Fiom Cgil, spiega ai dipendenti di Quero il perché di questa decisione

di Alessia Forzin

di Alessia Forzin